

GLI ITALIANI DEL SERTÃO

(BRASILE - SAN PAOLO)

GIOVANNI A. MUSSO

SENZA voler compiere uno studio vero e proprio sull'emigrazione italiana in Brasile, intendiamo mettere qui in giusta luce uno degli aspetti più importanti, e pur meno noti, del fenomeno migratorio nell'America Latina.

Più che osservare questo fenomeno da un punto di vista meramente statistico, interessa approfondire quali siano i rapporti e i contatti d'indole geografica, economica e razziale, che il nostro emigrato mantiene nel campo di attività che si è scelto. Donde ne segue che lo studio del fenomeno migratorio presuppone un'indagine geografica dell'ambiente in cui l'emigrato si è trasferito, uno studio del coefficiente economico, vale a dire del lavoro (in quanto produttore di ricchezza) che in detto ambiente deve svolgere, ed infine un'indagine etnologica, rispecchiante cioè le relazioni d'indole fisiologica, psicologica e culturale, che l'emigrato mantiene con le popolazioni con le quali deve convivere.

È pertanto nei nostri intendimenti dare qui un fuggevole sguardo all'ambiente in cui il colono viene a trovarsi in Brasile, al lavoro che in detto ambiente svolge, ed alle relazioni che egli ha con le famiglie etniche che avvicina.

Premettiamo che da questo studio vengono escluse volutamente quelle categorie di nostri emigrati che risiedono nelle grandi città brasiliane, specie della costa, e che prestano la loro opera in qualità di addetti all'industria, alla navigazione, al commercio o all'impiego privato. Queste categorie di emigrati, che pure apportano un notevolissimo contributo di attività e di benessere nel complesso meccanismo della vita cittadina, meritano uno studio a parte. Noi ci restringiamo a quegli Italiani che rappresentano la parte più umile ed operante del nostro popolo.

Sono contadini che lasciarono un giorno la loro terra per divenire pionieri e coloni, e che trascorsero i lunghi anni in umiltà e in silenzio, dissodando il terreno, trasformando i deserti in piantagioni. Uomini che si posero a fianco dei « Caboclos » brasiliani, per dividerne le fatiche, accomunando ad essi il sudore e le speranze, dividendone la sorte, assorbendone spesso la cultura sociale.

Questi strumenti di benessere universalmente riconosciuti ed ammirati, per la terra che li ospitò, furono coloro che meno beneficiarono della propria fatica, ma che in compenso mantennero intatti ed incontaminati i loro sentimenti di italianità e le doti di tenacia e di sobrietà della gente dei campi.

Aggiungiamo infine che il nostro studio viene particolarmente ristretto agli Italiani del Sertão di San Paolo, che è lo Stato più tipicamente colonizzato dagli Italiani e, che, d'altra parte, ha sempre assorbito il 90 % della nostra emigrazione.

Gli Italiani residenti nei Sertões del Nord-est rappresentano una quantità numericamente trascurabile, e quelli, pur numerosi, che risiedono e lavorano nei « Campos » del Rio Grande del Sud, debbono essere considerati a parte, data la diversità d'ambiente in cui operano.

CARATTERISTICHE GEOGRAFICHE DEL SERTÃO. — La configurazione orografica del Brasile presenta, nel suo complesso, un grande massiccio che va all'incirca da Capo San Rocco al Nord, fino alla Serra Geral del Rio Grande del Sud, per una lunghezza di oltre 3 mila chilometri.

Questo sistema di catene montagnose formate dalla Serra do Espinhaço, dalla Serra Mantiqueira, dalla Serra do Mar e dalla Serra Geral, che culmina nel Monte Itatiaia (2804 s. m.) presenta la caratteristica di degradare verso l'interno del Continente, dando così origine a grandi bacini attraverso i quali i fiumi, anzichè verso il mare, scendono da oriente ad occidente per gettarsi nel Rio Paraná.

Questa depressione, che si viene formando tra le Serras costiere e il bacino del Paraná, si innalzerà poi ancora nell'esteso Altipiano del Matto Grosso (m. 700 circa s. m.) per ridiscendere finalmente nei grandi bassopiani amazzonici.

Le zone comprese in questa vastissima gradinata, che degrada, come s'è detto, dalla costa verso l'interno, per una ampiezza massima di circa 3 mila chilometri, assumono caratteristiche geografiche diverse, e quindi nomi vari, a seconda dell'altitudine, della natura del suolo, del clima e della vegetazione.

Per limitarci allo Stato di San Paolo, lasciando le « Serras » costiere ricoperte di flora abbondantissima a causa dell'umidità costante apportata dai venti alisei del sud-est e del conseguente regime di piogge, ed inoltrandoci verso l'interno, troviamo che l'umidità atmosferica diminuisce gradatamente. Di pari passo la vegetazione assume caratteristiche differenti. Veniamo in tal modo a trovarci nella regione del *Sertão*, (1) che s'estende sull'altipiano e raggiunge un'altezza massima di circa 800 metri sul livello del mare.

Oltre che nello Stato di San Paolo vi sono in altri stati del Brasile zone di Sertão, che presentano caratteristiche differenti, specie dal punto di vista fisico e climatologico.

(1) Quanto all'origine etimologica del vocabolo « Sertão » gli Autori nulla ci sanno dire di preciso. L'origine del termine si fa risalire ai primi anni della colonizzazione del Brasile, allorquando il Governo del Portogallo, dopo di aver decretato i privilegi delle « Capitane » fissò per i coloni un certo numero di concessioni o « sesmarias ». Uno dei principali agenti del Governo Portoghese era Gian Francesco de Oliveira Certão, il cui nome modificato dalla pronuncia nella consonante iniziale, avrebbe servito ad indicare grandi estensioni di terreno atte alla coltivazione. (Terra do Certão o Sertão). Cfr. L. AMERICANO, *Lendas*. São Paulo, 1938.

Così l'Altipiano centrale che, da Rio Grande del Sud a Minas Geraes scende a picco sul mare, in scarpate alte e scoscese, man mano che si procede verso il settentrione diminuisce d'altitudine e, nel tempo stesso, modifica lo scosciamento sul mare, che si va facendo sempre più dolce fino a trasformarsi in ampie gradinate. In tal modo è facile osservare lungo il litorale, fino a Rio de Janeiro ed Espírito Santo, un succedersi di « Serras » altissime, a picco sulle acque, tagliate da gole e da golfi, spezzate in isolotti, rotte in scogliere nude e, in seguito, appena oltrepassato il 15° parallelo, un attenuarsi di tutte le accidentalità, un addolcirsi di linee, un succedersi di colline dai contorni sempre meno aspri, fino alle Serras di Bahia, che muoiono poi verso occidente nella pianura vastissima.

I Sertões che a nord-est, negli stati di Piahy, Sergipe, Parahyba, Alagoas, Bahia, Cearà, Pernambuco, presentano caratteristiche climatiche del tutto differenti, ed offrono la particolarità d'essere soggette a periodi di « secca ». Queste « secche » sono, in gran parte, determinate dal monzone di nord-est, originato dalla forte aspirazione degli altipiani dell'interno, fino al Matto Grosso, che sono sede di grandi depressioni barometriche durante l'estate. Attratto da queste il nord-est è inoltre singolarmente favorito dalla conformazione del terreno e dalla intensa irradiazione di zone deserte, irradiazione che provoca un aumento del punto di saturazione, diminuendo le probabilità di pioggia (1).

Considerando i Sertões dal punto di vista geologico vediamo che il loro diverso aspetto geografico denuncia e riassume la morfogenia del grande massiccio continentale.

È evidente infatti che le formazioni geognostiche disuguali e di età mal definita, si sostituiscono o si confondono in stratificazioni disordinate, in modo che le differenziazioni fisiche sono determinate dal predominio di una o dalla combinazione di tutte.

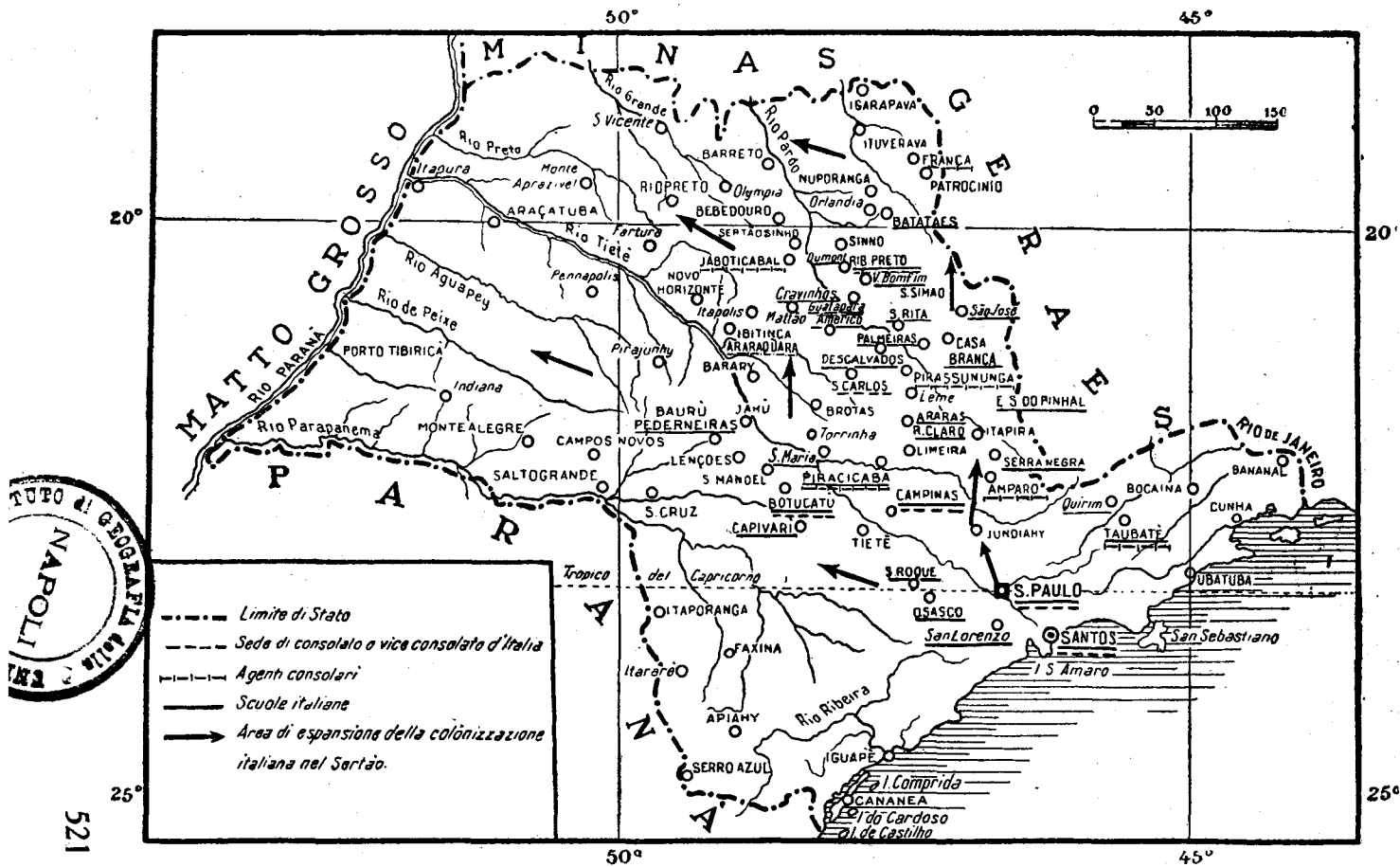
Sorgono dapprima le imponenti masse gneiss-granitiche che, dall'estremo sud si curvano nel vasto anfiteatro delle maravigliose « Serras » costiere. Oltre queste « Serras » ecco gli altipiani accennati, la cui orditura di filoni orizzontali di argille è intercalata da emersioni calcaree o da blocchi di roccia eruttiva basica.

Lungo questi altipiani il colono italiano stabilirà poi la sua dimora e riuscirà a trasformare la boscaglia in un fertile terreno coltivabile, con un lavoro di cui parleremo in seguito.

Concludendo: il Sertão è costituito da quelle regioni dell'interno situate sull'altipiano, rappresentate da una zona forestale piuttosto rada, ricca però di varietà vegetali e interrotta qua e là da porzioni coltivate.

Verso questi terreni ancora vergini ma suscettibili d'essere trasformati in campi feraci, il nostro contadino, quasi guidato da un istinto infallibile volse i suoi sguardi. Lasciò dietro di sé le città tumultuose e andò in cerca dell'humus. Divenne « desbravador » (dissodatore), il

(1) Cfr. EUGLIDES da CUNHA, *Os Sertões*. Rio J., 1928.



colonizzatore per eccellenza, colui che squarcia la terra che non ha mai visto la luce perchè il sole penetri nelle sue ferite e le fecondi.

Lo Stato di San Paolo più d'ogni altro assorbì questa corrente migratoria. Secondo le statistiche brasiliane gli Italiani emigrati in San Paolo dal 1810 al 1926 sopra un totale di 1.432.443 (provenienti oltre che dall'Italia anche da altrove) raggiunsero la cifra di 927.967. Di questi oltre una buona metà possono considerarsi residenti nel Sertão (1).

Fu nell'anno 1874 (che segna l'inizio dell'emigrazione organizzata) che il nostro veliero « Anna Pizzorno » giungeva a Paranaguá con 100 famiglie italiane chiamate in Brasile d'ordine dell'Imperatore Don Pedro II, che accordava agli emigranti il rimborso delle spese di viaggio. Un primo modestissimo gruppo di 5 coloni si dirigeva in quell'anno verso il Sertão di San Paolo. Fu questo il primo nucleo che doveva dare inizio alla poderosa opera di colonizzazione di quello Stato. Nell'anno seguente gli immigrati in San Paolo salivano a 126 e nel 1877 a 2006 contro 2832 d'altre nazionalità.

Col decreto brasiliano del 13 maggio 1888 che aboliva la schiavitù in Brasile, provocando l'abbandono dei campi da parte degli schiavi liberati, s'impose il problema di rimpiazzarli. Problema arduo che richiedeva una soluzione immediata, senza di che il Sertão sarebbe ridiventato in breve tempo una boscaglia selvaggia.

Furono gli Italiani che accorsero più numerosi, noncuranti delle estenuanti fatiche, del clima debilitante, della febbre gialla e del vaiolo. Nel 1888 il numero dei nostri emigrati in San Paolo ascese a 80.749, numero che venne solamente superato negli anni 1891 e 1895 durante il periodo dei prezzi alti del caffè.

Lo Stato di San Paolo, con la sua superficie di 247.250 chilometri quadrati e la sua popolazione di circa 7 milioni di abitanti è, come si sa, una regione eminentemente agricola. La sua posizione, al limite della zona tropicale (il tropico del Capricorno passa sulla città di San Paolo), la configurazione del territorio, elevato nella quasi totalità fra i 400 e gli 800 metri, l'abbondanza dei corsi d'acqua e il clima generalmente mite, ne giustificano la fertilità e costituiscono un potente richiamo per il colono.

(1) Secondo i dati raccolti dalla Direzione Generale della Statistica, dal 1820 al 1919, vale a dire nel periodo di 100 anni, emigrarono in Brasile 3.600.000 persone, quasi tutte del ramo indo-europeo. Il primo posto spetta all'Italia, che inviò in quel paese 1.378.876 individui. Seguono poi: il Portogallo con 1.021.271 unità; la Spagna con 501.878 unità; la Germania con 127.000 unità; la Russia e la Polonia con 105.000 unità. Dai paesi arabi emigrarono in Brasile sempre nel periodo suddetto, oltre 200.000 unità. Il primo gruppo di coloni italiani provenienti dall'Italia in numero di 180, raggiunge il Brasile nell'anno 1836.

Dal 1920 al 1924 gli Italiani hanno il secondo posto, con una media annuale di 12.350 individui. Dal 1924 al 1927 conservano il 2° posto con 7940. Nel 1928 scendono al 3° posto con 5496 persone.

Secondo le statistiche del Commissariato Italiano di Emigrazione gli Italiani emigrati in Brasile a tutto il 1927 furono 1.840.000. Negli anni successivi, in seguito ai decreti restrittivi, l'emigrazione vera e propria scende a cifre insignificanti.

Fuori delle grandi città, dove ha inizio la boscaglia incolta e intercalata da piantagioni, c'è il Sertão: il bosco pone una barriera tra l'opulenza e la semplicità, tra la civiltà e lo stato primitivo. Quivi, come s'è detto, il suolo è fertilissimo: le caratteristiche « terre rosse » di un color sanguigno, adatte soprattutto per la coltura del caffè, affiorano ovunque fra il verde cupo dei macchioni.

Una fitta rete di fiumi, quali il Rio Tietè, Rio Aguapey, Parapanema, Pardo, do Peixe, irrigano tutto il Sertão e l'evaporazione che ne consegue, supplisce alla secchezza dei venti alisei, che giungono sull'altipiano pressochè privi dell'umidità assorbita sull'Oceano. Lungo il bacino di questi corsi d'acqua s'estendono di preferenza le piantagioni. Il caffè, il frumento, la canna da zucchero, il riso, la manioca, il tabacco, i fagioli, sono le principali colture cui il colono s'applica.

Per le piantagioni, sui pascoli pianeggianti, donde le « palme macahubas » sveltano verso il cielo e gli alberi di « ipè » (*Tecoma ipè*) s'adornano di infiorescenze gialle e violette e i « facaronda », spargono un'ombra deliziosa, c'è un silenzio impressionante, rotto solo dall'urlo dell'« araponga » (*Araponga serradeira*), dal canto del « seriema » (*Seriema cristatus*) e dal ronzio di miriadi di insetti. In quelle solitudini separate finora da mondo civile da una barriera impenetrabile, non passano che le mandrie dei bovi e degli « zebù » guidate dai « boiadeiros ».

Si può dire che i quattro quinti del territorio paulista siano costituiti dal Sertão. I censimenti agricoli quivi eseguiti ci autorizzano a calcolare ad oltre 85.000 le proprietà rurali, con un'area complessiva di circa 14 milioni di ettari. Più di 12.000 di tali proprietà, con 2 milioni di ettari, appartengono ad Italiani. Dove vivono ed operano nuclei numerosi di coloni, viene sorgendo spontaneamente un agglomerato di abitazioni. Quivi convergerà l'attività delle piantagioni, quivi le mercanzie e i vari prodotti verranno convogliati per essere smistati ai vari mercati e alle linee ferroviarie più vicine.

Ed ecco sorgere tra il verde della boscaglia e la terra rosseggiante delle piantagioni, il più modesto centro abitato che prende il nome di Villa o Vila. La borgata sorge in tal modo quasi per incanto. Per prima cosa viene innalzata un rozza croce di legno nel punto che dovrà essere la piazza centrale del futuro paese: poi una casupola, un'altra ancora, quindi un gruppetto di abitazioni che si fa via via più appariscente. Il villaggio è sorto. La vita comincia a pulsarvi regolarmente. L'autocorriera inizia il collegamento con i centri più popolosi e una modesta chiesetta sorge nel centro dell'abitato. Col tempo si sparge la notizia della prosperità della nuova Vila, e, dalle città congestionate, cominciano ad affluire negozianti, professionisti e soprattutto commercianti siriaci. In brevissimo tempo la Vila diventa una cittadina, e, in capo a pochi anni, si trasforma in vera città. Tipico il caso di Rio Preto che vent'anni or sono non giungeva a 1000 abitanti ed oggi già si avvicina ai 30.000.

La prima aspirazione della Vila è quella di ottenere la promozione a « Districto Policial », avendo per ciò stesso diritto ad una autorità legittima di polizia, il così detto « Inspector de Quarteirao », che rappre-

senta il grado minimo della scala gerarchica. Il Distretto di Polizia si trasformerà più tardi in « Districto de Paz » con la creazione di un « Cartorio » (Ufficio Notarile con attribuzioni di Ufficio di Stato Civile) e la nomina di tre autorità: il « Sub-Prefeito », il « Juiz de Paz » (Giudice Conciliatore) e il « Delegado de Policia ». In seguito la Vila verrà trasformata in Municipio e finalmente in Sede di Comarca, corrispondente al nostro Capoluogo. Negli anni 1938-1939, percorrendo tutto il Sertão paulista che s'estende fra il corso del Rio Grande e quello del Rio Tietè, notammo Vilas modestissime che appena si trovavano agli inizi della loro esistenza, come Vila Montevideo, Vila Caneca, dalle casupole miserrime di canniccio e terra battuta, altre in via di evoluzione come Vila Gonçalves, altre fiorenti come Vila Nevese Macahubas.

La vita di questi piccoli centri del Sertão è un'esistenza tranquilla, fatta di semplicità e di lavoro, un'esistenza che un nonnulla basta a sconvolgere: la stessa vita delle nostre cittadine di provincia di quarant'anni or sono. Quivi il nostro colono si è perfettamente ambientato e convive di perfetto accordo con i nativi.

Appena fuori delle Vilas, nelle piantagioni e, più ancora, nel « matto », l'esistenza è dura e il lavoro logorante. Il colono deve assuefarsi ad affrontare, da solo, gli elementi della natura che si scatenano talvolta con veemenza paurosa; deve difendersi dalle belve e dalle malattie, deve sapersi trarre d'impaccio nelle solitudini desolate, e farsi qualche volta giustizia da sè. Una vita avventurosa, irta di difficoltà, che ha il suo lato eroico.

Dovunque, nelle nostre missioni, trovammo i nostri coloni che davano il loro contributo di lavoro e di sacrificio.

La maggior parte di essi sono occupati nelle colonie agricole; altri pochi lavorano in proprio in qualità di manovale, specie nei lavori di costruzioni; un'aliquota modesta, appartenente a ceti più elevati, esercita la professione di commerciante o farmacista. Il Veneto e la Toscana sono le regioni che danno i contingenti più numerosi di emigrati nel Sertão paulista (1).

GLI ITALIANI NEL SERTÃO E IL LATO ECONOMICO. — Varie sono le forme di penetrazione economica operata dai varî paesi in Brasile. Questa penetrazione si è effettuata in maniere assai diverse e con caratteristiche che variano da popolo a popolo.

Si può pertanto distinguere:

a) Una penetrazione a carattere eminentemente capitalistico: quella inglese (2) e nord-americana (3).

(1) Secondo le statistiche del Commissariato d'Emigrazione, dal 1876 al 1921 sono emigrati in Brasile 1.292.159 Italiani così distribuiti per regione: Veneto: 383.701; Campania: 170.646; Lombardia: 107.704; Calabria: 139.807; Toscana: 55.055; Piemonte: 43.813; Sicilia: 45.500; Emilia: 60.764; Abruzzi: 94.079.

(2) Nel Brasile figurano investiti dagli Inglesi non meno di 300 milioni di sterline. Questi capitali sono principalmente impiegati nelle ferrovie, in imprese bancarie, mercantili ed industriali.

(3) Nell'America Latina gli Stati Uniti hanno investito circa 6 miliardi di dollari.

b) Penetrazione a carattere capitalistico-immigratorio, diretta da una organizzazione tutta sua propria, rappresentata da quella tedesca nel periodo precedente la guerra mondiale.

c) Penetrazione a carattere capitalistico-spirituale e culturale, operata dalla Francia, specie fino al 1919.

d) Penetrazione a carattere immigratorio-spirituale e culturale, sostenuta da uno speciale coefficiente storico-etnografico: il Portogallo.

e) Penetrazione a carattere esclusivamente immigratorio per masse organizzate: Giappone.

f) Penetrazione a carattere esclusivamente immigratorio per masse e per individui non organizzati nel senso stretto della parola (non destinate cioè a regioni soggette a studio preventivo e a colonizzazione sperimentale): Italia, Spagna, Polonia, ecc.

Il successo di quest'ultimo sistema di penetrazione dipende unicamente dalle qualità personali dell'emigrato ed è indice delle virtù della razza. Il colono italiano ha saputo imporre una forma di penetrazione economica che è basata unicamente sulle sue doti di tenacia, di sobrietà, di resistenza fisica e, soprattutto, sul suo lavoro ed è perciò nel contempo una penetrazione spirituale.

Ben pochi tra i lavoratori italiani residenti nel Sertão sono riusciti ad accumulare grosse fortune e le eccezioni sono pervenute alla ricchezza unicamente attraverso un intenso ed incessante lavoro (1). Anche in questo campo, dunque, è il lavoro che ha trionfato sul capitale.

Poichè qui restringiamo il nostro studio agli Italiani, residenti nel Sertão e, dato che l'esistenza di questa zona si svolge in gran parte nella « Fazenda », è indispensabile stabilire come sorge, come si sviluppa e come opera questa importantissima istituzione agricola del Brasile.

Dovendo anzitutto tener conto della grande estensione del territorio brasiliano e della scarsa densità della sua popolazione, non si può attribuire alla Fazenda il significato di latifondo, anche se bene e spesso la sua superficie supera di gran lunga quella del nostro classico latifondo siciliano. L'unità di misura adoperata per le superfici è l'« alqueire », che corrisponde a circa 25.000 mq. Basti pensare che una modesta Fazenda può raggiungere i 400-500 « alqueires », e che ve ne sono alcune di oltre 9000, pari a 22.000 ettari.

La Fazenda non esiste senza la coltivazione del caffè. Essa è sempre caratterizzata da un grande isolamento dal mondo, perchè i suoi confini si perdono nella foresta o nel terreno ancora vergine. Salvo l'esistenza di una o più strade carreggiabili (pressochè impraticabili durante la stagione piovosa) nessun altro mezzo di collegamento esiste con il

Per ciò che riguarda il Brasile, da 50 milioni di dollari impiegativi prima della grande guerra, si giunse nel 1928 ad un massimo di 389 milioni di dollari, con un aumento cioè del 676 %. I capitali nord americani sono investiti principalmente in imprese elettriche, mercantili, agricole e bancarie.

(1) Uno dei più noti coltivatori di caffè del Brasile e del mondo è un italiano. La sua Fazenda conta 6 milioni di piante.

modesto centro urbano, la Vila, che è a sua volta collegata al primo scalo ferroviario da decine e decine di chilometri di strade sabbiose.

Da noi il bosco potrà mantenere le sue caratteristiche di bosco nativo e vergine, ma sarà sempre un'oasi tra il territorio coltivato. La Fazenda con la sua zona cafeefera è un'oasi nella foresta vergine.

Nelle Fazendas notiamo quasi sempre una parte incolta che costituisce la riserva terriera: il « matto », che va man man fornendo il legname necessario all'azienda; una parte adibita a pascolo, detta « pastos » o anche « inverno », tutta cinta da filo spinato e, infine, la parte più importante, coperta dalle piantagioni di caffè, cotone, canna da zucchero, riso, ecc. In alcune Fazendas, specie nelle più antiche, vi è anche un « pomar » o frutteto.

La casa del Fazendeiro o proprietario, sorge per lo più in località elevata o in contropendenza di una collina, allo scopo d'essere meglio protetta dalle brinate e dai venti. Essa è, generalmente, una costruzione ad un piano, ampia ed arieggiata, cinta tutta od in parte da una veranda che le piante rampicanti difendono dai calori estivi. Accanto a questa costruzione vi sono i depositi del frumento, del caffè, del riso, le aie ampie e pulite, i recinti del bestiame, le tettoie dei carri e l'abitazione del fattore.

Sparsa per la Fazenda vi sono le « Colonie » o gruppi di case coloniche ad un piano, disposte simmetricamente, spesso cintate da una robusta palizzata di « aroeira ». Queste casupole talvolta basse, anguste, affumicate, presentano un aspetto meschino. Molte sono costruite con canne intonacate di fango rossiccio, altre di materiale. Sono sparse un po' ovunque, specie nella vicinanza delle piantagioni, alle quali si accede mediante strade costruite dagli stessi coloni.

Ogni « Colonia » ospita qualche volta famiglie di una data regione o nazionalità. Si hanno così: Colonie italiane, portoghesi, bahiane, ecc. che sono veri nuclei nazionali con costumi e dialetti propri.

Quivi si svolge la rude fatica del nostro emigrato. Il numero delle famiglie coloniche varia in relazione coll'estensione della Fazenda. Di solito si calcola che un adulto sia capace di occuparsi di 2500 piante all'anno, mentre le donne e i ragazzi accudiscono circa 1000 piante. Dal che ne segue che in alcune Fazendas si debbano avere alcune migliaia di coloni.

Il colono è generalmente legato da un contratto di lavoro. Il proprietario provvede la casa, anticipa il necessario per l'acquisto degli attrezzi e per le prime necessità della vita. I guadagni del colono sono calcolati in base al numero delle piante coltivate, in ragione della quantità del raccolto, con paghe speciali per alcuni lavori straordinari. Infine il colono può piantare mais, patate ecc. per proprio conto, tenere maiali, alcuni capi di grosso bestiame, allevare galline. Le cifre analitiche direbbero assai poco, perchè per rendersi esatta ragione di quello che un colono può effettivamente guadagnare, bisogna tener conto del valore speciale delle derrate, del modo col quale egli si trova obbligato a provvedere ai suoi bisogni di mercanzia, e, in genere, di tutti

gli altri elementi economici (p. es. oscillazione dei prezzi sul mercato, dei cambi, ecc.) che possono influenzarne il rendimento.

Ciò che presenta maggiore interesse nella Fazenda è il lavoro compiuto nella «roça» (1). La foresta presenta uno spettacolo impressionante e superbo. I fenomeni più rari di simbiosi, di parassitismo, di mimetismo, si associano nei più fantastici atteggiamenti, per ogni dove è un intrecciarsi di rami e di liane che si avvinghiano agli alberi fino a scavarne i tronchi a forma di spirale, sempre nella contesa per lo spazio e per la luce. E su tutta questa coltre verde e impenetrabile, gli alberi d'alto fusto sveltano verso il cielo, raggiungendo spesso i 70 metri d'altezza: tra questi la «peroba» (*Aspidosperma* Sp.) enorme, dal legno color di carne; il «massaranduba» (*Prodosia glyciphloea*) che fornisce una sorta di latte; l'«aroeira» (*Lithraea molleoides*) dal legno durissimo e tutto fori; il «faveiro» (*Vatairea guianensis*) dal color d'avorio antico; il «marinheiro» (*Protium-Meliacea*) sempre adorno di fronde e molti altri.

Il lavoro che si svolge nella «Roça» consiste nell'affrontare la foresta vergine, abbatterla e trasformarla in campi feraci.

La prima parte consiste nella «derrubada» (disboscamento). Gli alberi giganteschi, come la «peroba» e il «faveiro», sono intaccati alla base dall'ascia con tagli profondi a forma di cuneo e praticati a diversa altezza e in senso opposto, tanto che basti la spinta di pochi uomini per farli precipitare. In tal modo si procede per tutta l'estensione che si vuol diboscare. Dopo giorni e settimane di questo lavoro, ecco la «derrubada». I coloni, suddivisi in piccoli gruppi, si attaccano alle liane pendenti dagli alberi maggiori. Dopo alcune incerte oscillazioni i colossi vegetali s'abbattono di schianto, trascinando nella loro caduta migliaia d'alberi minori, tra lo scroscio prolungato di rami spezzati e il tonfo sordo dei tronchi. Centinaia di metri di bosco vengono in tal modo rasi al suolo in pochi minuti, mentre gli uomini fanno appena in tempo a fuggire, con salti acrobatici e corse velocissime, fuori del raggio di caduta.

Dopo la «derrubada», dove ogni anno molti coloni lasciano la vita, si ha la seconda parte del lavoro: la «queimada» (incendio), che, negli stati di Paranà, San Paolo e Matto Grosso si fa generalmente nei mesi di agosto e settembre. Dopo di avere estratto, se possibile, dalla coltre di foresta abbattuta, i tronchi di legname atto alla costruzione (toras) il fuoco viene appiccato contemporaneamente per centinaia di ettari.

L'incendio divampa per giorni e giorni in visioni apocalittiche, distruggendo ogni cosa. Poi, al sopravvenire della stagione delle piogge, le acque, che cadono a torrenti, spazzano i tizzoni e le ceneri. Il terreno, già fertile di per sè, viene così ulteriormente concimato ed è pronto a ricevere senz'altro la piantagione.

In tutti i centri del Sertão paulista che abbiamo visitato, da Iga-

(1) Cfr. GIOVANNI A. MUSSO: *Il mio soggiorno nel Sertão*. Soc. Editrice Internazionale, Genova, 1939.

rapava a Cacondè, da Ribeirão a Itapura, ovunque, ci siamo incontrati nel colono italiano, sempre legato alla terra dalla stessa passione.

Si può dire che uno dei principali coefficienti dello sviluppo economico dello Stato di San Paolo è stato il lavoro dell'Italiano del Sertão. Lavoro che si è realizzato in quello che costituisce la principale risorsa agricola dello Stato: la coltura del caffè.

Le statistiche stanno a dimostrare che lo sviluppo della vita economica del paese è sempre andato di pari passo con la produzione del caffè, seguendo quel nesso che intercede fra causa ed effetto (1). Alle oscillazioni del prezzo del caffè, trovano sempre corrispondenza oscillazioni nel cambio brasiliano. Inoltre, in un paese eminentemente agricolo e cafeeiro come il Brasile, il benessere o il disagio dell'agricoltore viene fatalmente a ripercuotersi sulle altre classi lavoratrici. La stabilizzazione della moneta e l'« Istituto per la Difesa del Caffè », realizzati nell'anno 1925, posero un riparo alle fluttuazioni cambiarie ed ai relativi sbilanci economici, ma si può dire che l'opera del più apprezzato colono del Sertão, l'Italiano, sia stata la base sicura su cui ha potuto fondarsi il benessere economico del paese.

Non facciamo che un brevissimo cenno degli Italiani residenti nel Sertão appartenenti a categorie diverse da quella agricola. Vi sono, specie nelle Vilas e in tutti i centri più popolati, piccoli commercianti, impiegati, professionisti e in genere manovali dell'industria edilizia, in gran parte provenienti dal Veneto o' dalla Toscana.

Nei Sertões di altri stati (p. es. Matto Grosso) trovai un numero limitatissimo di Italiani che si dedicano alla ricerca dell'oro o di diamanti nel letto dei fiumi. Essi diventano, in tal modo, « Garimpeiros »: i « cercatori ». La loro vita avventurosa che si svolge nell'acqua fangosa dei fiumi, sotto la sferza di un sole implacabile, in solitudini paurose e piene di rischi mortali, sarebbe degna di uno studio a parte, specie per un esame sulle possibilità minerarie del Brasile. Ma il numero di questi Italiani è così limitato che basta solo il ricordarlo.

GLI ITALIANI DEL SERTÃO DAL PUNTO DI VISTA ETNICO. — L'indagine sui rapporti d'indole fisiologica, psicologica e culturale che l'emigrato ha con gli individui con i quali è costretto a convivere è, come si è detto, uno dei presupposti dello studio sul fenomeno emigratorio. È pertanto degno d'interesse lo stabilire in quale situazione sia venuto a trovarsi l'Italiano di fronte ai diversi gruppi etnici brasiliani, che cosa abbia assimilato della loro cultura sociale e del loro sistema di vita e,

(1) Nel 1850 si contavano nello Stato di San Paolo 26.800.000 piante di caffè, con una produzione di 336.275 sacchi da 60 chilogrammi. L'esportazione per l'estero da Santos ammontava a 2.143.166 « Contos » (un « Conto » è pari, oggi, a 1200 Lit.). La popolazione della Capitale raggiungeva a mala pena i 15.000 abitanti. Nel 1910 le piante di caffè in produzione erano salite a 696.701.425 e la produzione a sacchi 12.124.050. L'esportazione per l'estero ammontava a 282.142.602 « Contos » e la popolazione della Capitale assommava a 375.328 anime. Oggi si può calcolare che il numero delle piante superi il miliardo, più circa 300 milioni di piante giovani. La popolazione della capitale dello Stato ammonta a 1.275.000 anime.



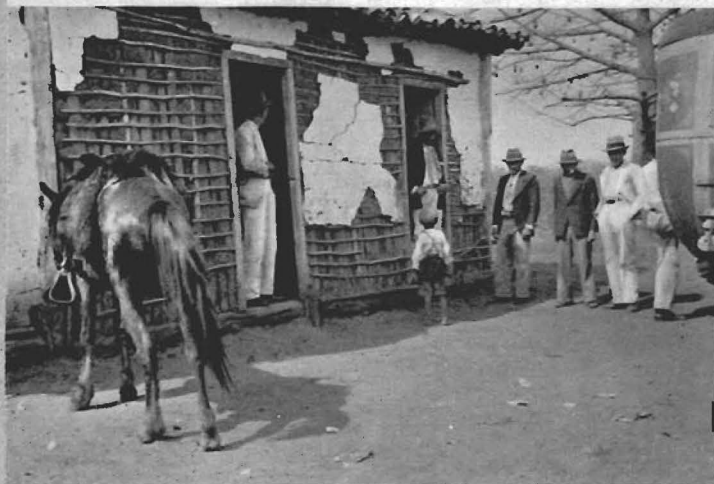
STATO DI S. PAOLO (Brasile) - Il « mare di caffè ». Una Fazenda del Sertão paulista ricca di tre milioni di piante. (Nel centro l'aja e l'abitazione del Fazendeiro: a destra, in secondo piano, le case della « colonia » italiana).



Come vengono effettuati i trasporti attraverso il Sertão.
(Sertão del Rio Tietê).



lonie» italiane del Sertão di S. Paolo, ritratta nel 1909, a pochi anni dalla fondazione - Sullo stesso terreno oggi sorge Rio Preto (30.000 abitanti) una delle più moderne città del Sertão.



COME NASCE LA «VILA»:
la prima modestissima costruzione di Vila Caneca, sorta nella parte più deserta del Sertão di Rio Preto - L'autocorriera inizia il servizio postale (agosto 1939).

La via principale della «città» sorta da tre anni. (Vila Gonçalves).



laddove siano avvenuti dei connubi, quali caratteristiche razziali e quali elementi antropologici ne siano risultati. Problema, come si vede, complesso e che, per avere una esauriente soluzione, richiederebbe un particolareggiato e prolungato esame dei varî contatti intercedenti fra i nostri gruppi migratori e le diverse famiglie etniche, che in Brasile sono numerosissime. Contatti, le cui caratteristiche e le cui conseguenze variano a seconda che sono avvenuti nei vari stati del Brasile, in epoche diverse e sotto le più svariate cause determinanti.

Noi ci contenteremo di un semplice sguardo panoramico sull'aspetto etnico del fenomeno migratorio, ristretto sempre, s'intende, allo Stato di San Paolo.

Il Brasile è costituito da un insieme di razze, dalla cui fusione si è venuto formando un aggregato etnico che, da oltre quattro secoli, è in via di elaborazione e che formerà un giorno, per naturale selezione, la razza brasiliana.

Stando alle indagini etnologiche di Herbert Baldus (1), oltre agli individui di pelle bianca che rappresentano il 50 % della popolazione, soltanto tra le famiglie Indie (che assommano a tutt'oggi a circa il 2 % della popolazione totale) si debbono distinguere oltre ottanta gruppi etnici, classificati in venti gruppi linguistici diversi.

A questi bisogna aggiungere i Negri di origine africana importati in Brasile durante tutto il periodo della tratta degli schiavi fino al 1888, a loro volta provenienti da tribù africane assai differenti, per indole, caratteristiche fisiche e morali, quali ad es. gli «Efans» e gli «Hausa» bellicosi ed aggressivi, gli «Hegbas» e i «Yorubas» docili ed intelligenti, i «Dahomey» coraggiosi, e gli «Angola» di livello morale assai basso.

Bisogna infine classificare tutti i discendenti da incroci di bianchi con Indi e con Negri.

Come è facile rilevare, veniamo a trovarci di fronte a un numero cospicuo di tipi e sottotipi, nei quali si possono riscontrare tutte le gamme di graduazioni antropologiche e culturali.

Per semplificare, i principali tipi antropologici caratteristici della popolazione brasiliana, possono essere riuniti in quattro gruppi (2):

- 1) LEUCODERMI (Bianchi);
- 2) FAIODERMI (Incrocio di bianco con nero);
- 3) XANTODERMI (Bianco con Indio);
- 4) MELANODERMI (Neri).

I *Leucodermi*, che secondo le ultime statistiche rappresentano il 50 % della popolazione totale, presentano in genere le seguenti caratteristiche: Pelle bianca (N. dal 10 al 19 della scala cromica di von Luschan); capelli neri ed ondulati; occhi scuri; statura media o bassa; brachicefalia; naso affilato; coefficiente di fecondità: 1,28.

I *Faiodermi* (Mulatti), derivati dall'incrocio di un bianco con un nero, rappresentano il 23 % della popolazione. Formano un gruppo

(1) Cfr. BALDUS, *Ensaio de Etnologia Brasileira*. Rio de Janeiro, 1937.

(2) Cfr. E. ROQUETTE PINTO, *Ensaio de Anthropologia Brasileira*. São Paulo, 1938.

poco omogeneo, con spiccate tendenze verso la razza bianca. Caratteri generali: Pelle giallastra, più o meno scura (dal N. 20 al 30 della scala di von Luschan); occhi neri o castani; capelli ondulati; statura media; mesocefalia; faccia stretta; naso appiattito. Coeff. di fecondità: 0,91.

I *Xantodermi* (Meticci) derivati dall'incrocio di Bianchi con gli Indi appartenenti ai diversi gruppi etnici (in ispecie con elementi delle famiglie Tupy, Guarany, Gê ed Aruak) vengono chiamati comunemente « Caboclos » (1). Loro caratteristiche antropologiche: Pelle giallastra o scura (dal N. 20 al 30 della scala di von Luschan); capelli neri e lisci; occhi scuri che presentano talvolta un taglio palpebrale obliquo; faccia larga; statura mediana o bassa; brachicefalia; naso affilato ed anche appiattito. Coefficiente di fecondità: 0,35. I « Caboclos » rappresentano il 12 % della popolazione totale.

I *Melanodermi* (Negri) Costituiscono il 14% della popolazione totale. Hanno pelle nera (dal N. 30 al 36 della scala di von Luschan). Presentano: occhi scuri; capelli ricciuti; statura mediana o alta; brachicefalia; faccia allungata. Coefficiente di fecondità: 0,14.

In quali relazioni si trova il nostro colono del Sertão rispetto a tutti questi gruppi etnici con i quali è obbligato a convivere?

Diciamo subito che egli viene a trovarsi in contatto immediato soprattutto con il gruppo etnico dei *Xantodermi*. Il Sertão è abitato soprattutto dai « Caboclos » o Meticci. L'unione del sangue ariano dei primi colonizzatori del Brasile col sangue indio ha dato origine ad un nuovo elemento etnico indubbiamente superiore a quello del mulatto (*Faiodermi*), e come tale, dotato di una certa quale capacità di ascensione e di miglioramento fisico ed intellettuale. Tuttavia, a seconda che il dosaggio di sangue indio è maggiore o minore, si hanno nei « Caboclos » dei meticci di *grado inferiore* (2) nei quali una specie di asimmetria morale accompagna l'asimmetria fisica, con tutte le conseguenze di un atavismo degenerante (disarmonie psicologiche, impulsività degli istinti, instabilità del carattere, incoerenze morali) e si hanno d'altra parte meticci di *grado superiore*, i quali, anche per le caratteristiche somatiche, possono confondersi con i Bianchi della massa emigrata. Essi hanno quasi la funzione di apparecchi selettivi che impediscono l'ascensione alle classi dirigenti dei meticci inferiori. È principalmente con questi « Caboclos » che gli Italiani del Sertão sono in quotidiano diretto contatto.

Per quanto riguarda i connubi, diciamo subito che ben di rado il nostro colono sceglie a compagna della sua vita una meticcina. I casi sporadici, che abbiamo qua e là riscontrato, sono più che altro il risultato di necessità contingenti di lavoro o dettate dall'impulso dell'istinto specie in quelle desolate solitudini, ma comunque non hanno mai determinato la prassi. Questi connubi hanno sempre avuto, nei riguardi

(1) Il derivato dall'incrocio di un meticcio con una india vien detto comunemente « Cholo ». Il prodotto di un indio con una negra è chiamato « Curiboca ».

(2) Vengono chiamati: Caipiras, Cabras, Fulos, Mamelucos, Pardos, Cafusos, a seconda delle loro caratteristiche somatiche.

della prole, il risultato di una *minore* fertilità, seguita però da una *minore* mortalità. Le unioni di nostri coloni con negre o con indie sono rarissime ed hanno sempre il carattere di accoppiamenti temporanei e, in genere, rispecchiano le caratteristiche di una degenerazione psicologica. Il risultato nei riguardi della prole è quello di una *minore* fertilità, seguita da una *maggiore* mortalità. Nella quasi totalità dei casi il nostro colono è unito in matrimonio con bianche sue conterrane, che egli ha condotto seco dal paese e che condividono con lui la sorte e le fatiche. Le famiglie in tal modo attecchiscono nel nuovo ambiente, il fenomeno di acclimatazione nelle nuove generazioni si effettua con somma facilità, con una conseguente resistenza alle fatiche, al clima ed alle malattie endemiche. Lo sviluppo demografico è notevolissimo. I risultati sono: *maggiore* fertilità e *minore* mortalità. Nella Comarca di Monte Aprazivel (Sertão di Rio Preto) ci siamo incontrati in famiglie di coloni, generalmente veneti, con 14, 16 e 20 figli, tutti viventi.

Il « Caboclo » costituendo adunque la maggioranza della popolazione del Sertão ne è propriamente il tipo caratteristico. Egli è l'uomo nel quale vivono tutti gli elementi culturali propri dell'interno del Brasile.

Il suo carattere, come quello di tutti i primitivi, è misto di ingenuità e di scaltrezza, di egoismo, di grande diffidenza e di fiducia cieca. È cristianamente ospitale. Attaccato alla sua terra fino alla passione, egli ama tutto quanto lo circonda, dal bosco selvaggio al suo cavallo, con l'anima ingenua di un poeta. Coraggioso, resistente alla fatica, non dimentica le offese ed ha un culto della vendetta.

Altra caratteristica del « Caboclo » è una profonda religiosità, mista alle pratiche superstiziose più puerili ed anche a riti paganeggianti.

A contatto con i « Caboclos » i nostri coloni hanno assorbito moltissimi elementi culturali, le usanze e la lingua, pur tuttavia conservando il proprio dialetto. Lo stesso accade per le nuove generazioni nate in Brasile. Si osserva così il fenomeno di individui che, nati in Brasile, parlano oltre alla lingua portoghese anche i nostri dialetti.

Per contro la lingua italiana, seppure non è del tutto dimenticata, si imbastardisce di frasi e di modismi brasiliani, tanto da trasformarsi a sua volta in dialetto.

Tutte le altre usanze sono poi assimilate con grande facilità dal nostro colono, dal vitto al vestito, alle superstizioni, al letto che, in molti Sertões, si riduce ad una rete od « amaca » che egli tesse con le sue mani.

Da quanto si può rilevare da una visita minuziosa e prolungata ai Sertões del Brasile in genere ed a quello di San Paolo in ispecie, il colono italiano pur assorbendo, come del resto è naturale, moltissimi elementi culturali delle popolazioni con le quali convive, mantiene pressochè integra la sua unità etnica, le tradizioni della vita familiare e le doti di laboriosità e di sobrietà della nostra razza, e, nonostante la prolungata lontananza dalla sua terra d'origine e dai grandi centri popolati, dove le collettività italiane esplicano in pieno la loro azione, nutre un attaccamento sentimentale ed una fedeltà morale alla sua patria, che nessuna vicenda potrà mai attenuare.